

VIDÉODANSE 2009

rassegna cinematografica sulla danza contemporanea

Genova, Palazzo Ducale - Sala del Munizionario

12 > 20 settembre 2009

Multiforme, feconda, in continuo fermento, la danza contemporanea non cessa di reinventarsi. Essendo effimera per natura come tutte le forme di spettacolo dal vivo, non è facile seguirne le evoluzioni creative.

In quest'ottica abbiamo deciso di proporre alla Fondazione Palazzo Ducale di ospitare Vidéodanse, una manifestazione creata al Centro Pompidou quasi trent'anni fa, che è ormai un immancabile appuntamento annuale per gli appassionati di danza contemporanea. Una selezione di film proveniente dagli archivi della rassegna permetterà di offrire al pubblico genovese una panoramica sui film di danza, mettendo in rilievo i più grandi coreografi contemporanei.

In questo momento particolare per il mondo della danza, in cui due dei maggiori coreografi del ventesimo secolo sono venuti a mancare, l'importanza del film di danza è ancora più evidente. Vedere o rivedere Pina Bausch, ammirare una coreografia di Merce Cunningham è qualcosa di assolutamente prezioso. Così come sono preziose le opere che permettono di scoprire o riscoprire la quarantina di coreografi presentati in questa selezione. La videodanza consente di riunire in una sola rassegna coreografi quali Philippe Decouflé, Sasha Waltz, William Forsythe, Josef Nadj, Alain Buffard e molti altri.

Il pubblico potrà scoprire liberamente le figure maggiori della danza contemporanea attraverso film d'autore o documentari che presentano il lavoro di questi artisti e danno loro la parola. Lo sguardo originale e personale che i cineasti gettano sulle opere coreografiche è una delle chiavi per entrare nel mondo della danza. I film presentati offrono uno scorcio sulla creazione coreografica che comprende opere più "classiche" come quelle di Lucinda Childs e William Forsythe e proposte più recenti come quelle di Anne Teresa De Keermaker, Lloyd Newson, Wim Vandekeybus, Jérôme Bel e Christian Rizzo. Sotto forma di ritratto, film d'autore o videoregistrazione, i film presentati testimoniano, attraverso lo sguardo del cineasta o dello stesso coreografo, l'alto livello di approfondimento dei diversi approcci artistici. Moltiplicando i punti di vista, permettono di seguire la creazione contemporanea e il suo sviluppo e incoraggiano la diffusione di una cultura coreografica.

Questa selezione fornisce allo spettatore una sorta di guida per orientarsi tra i meandri della ricchissima produzione della danza contemporanea. Un posto di riguardo è stato riservato ai coreografi che hanno intrapreso la via della modernità con le difficoltà e l'entusiasmo che sempre accompagnano il lavoro di creazione artistica. La varietà degli approcci adottati dai cineasti permette di cogliere le molteplici sfaccettature della danza contemporanea, gli aspetti poetici e le sottigliezze. La produzione videocoreografica è in continua espansione, ma la diffusione di film di danza e in particolare di danza contemporanea è ancora limitata.

Questo rende Vidéodanse una manifestazione unica, destinata a un pubblico ampio e vario, animata dal desiderio di favorire e incoraggiare la scoperta della danza contemporanea, mettendone in valore la diversità e la ricchezza. Vidéodanse dà appuntamento a tutti: neofiti, curiosi, appassionati di danza e di cinema in uno spirito di convivialità, scoperta e passione.

Michèle Bargues

Responsabile Progetto Vidéodanse del Centre Pompidou

Abacadabra - (1998, 37')

COREOGRAFIA: Philippe Decoufflé

REGIA: Philippe Decoufflé e la compagnia DCA

Nel mondo della danza c'è un acrobata. È Philippe Decoufflé, coreografo francese formatosi alla scuola circense. Noto per il suo talento di coreografo e la sua abilità nel trasformarsi in maestro di cerimonia per le Olimpiadi e altri grandi eventi spettacolari, Decoufflé si muove dietro la telecamera con altrettanta fantasia e padronanza che sul palcoscenico. Abacadabra ha un qualcosa di magico. L'ingegnosità della tecnica, al servizio di un universo onirico d'incanto e nostalgia, ci trasporta in un incantesimo visivo.

Absolute Zero - (2002, 30')

COREOGRAFIA: Saburo Teshigawara

INTERPRETI: Kei Miyata, Saburo Teshigawara

REGIA: Yan Schmidt-Garre

Coreografo e ballerino, ma anche artista visivo e videasta, Saburo Teshigawara è convinto che la danza comprenda, oltre alla coreografia, la tecnica e l'arte del ballerino, la musica e l'architettura dello spazio, anche un lavoro sulla coscienza e sulla storia. Su un palcoscenico nero, esiguo e profondo, delimitato da luci al neon e costellato da punti bianchi, lo spettacolo funziona su opposizioni o contrappunti tra l'uomo e la donna: lentezza o rapidità, ampiezza o precisione del movimento, espressione gestuale. L'obiettivo: azzerrare il movimento attraverso una perpetua mobilità, unita alla coscienza permanente dell'immobilità dello spazio che circonda i corpi.

Allée der Kosmonauten - (1999, 58')

COREOGRAFIA E REGIA: Sasha Waltz

Sasha Waltz si interessa ai quartieri della periferia berlinese. Dopo aver intrapreso un lavoro documentario presso gli abitanti di un condominio, passa dietro la telecamera e filma la vita di una famiglia in un interno, rivisitata dai suoi interpreti. Danze strampalate, punti di vista dilatati sui gesti quotidiani e sugli oggetti casalinghi, la coreografia gioca sulla distorsione, l'umorismo, il ritmo e l'automazione dei gesti, per comporre una sorta di cronaca proletaria. Le situazioni hanno un gusto comico agrodolce che sfiora la sitcom.

Amelia - (2002, 26')

COREOGRAFIA E REGIA: Edouard Lock

COMPAGNIA: La la la Human Steps

Vincitore di numerosi premi di videodanza tra cui DanceScreen 2006, *Amelia* esplora l'ambiguità dei generi, affidandosi all'estetica della danza classica rivisitata, amplificata ed estenuata attraverso il dialogo tra danzatrici reali e virtuali. Nella versione video è interessantissima la molteplicità dei punti di vista inventata da Lock con un vero e proprio gioco di incastri tra inquadrature e dettagli, in un ritmo affascinante e misterioso.

Beach Birds for Camera - (1992, 28')

COREOGRAFIA: Merce Cunningham

REGIA: Elliot Caplan

Strani uccelli i ballerini di Merce Cunningham. In tute bianche dalle lunghe maniche nere, hanno qualcosa dell'albatros, dell'aigone e dell'aquila di montagna. *Beach Birds* è una pavana vibrante su una nota secca di piano, su un fruscio che spezza la freschezza del silenzio in armonia con la luce boreale di Marsha Skinner.

Blush - (2004, 52')

COREOGRAFIA E REGIA: Wim Vandekeybus

Wim Vandekeybus mette in scena un universo in cui l'eroticismo fa palpitare i corpi spingendoli fino ai confini del soprannaturale. Scenografia, musica e interpretazione compongono un paesaggio in cui si intreccia misteriosamente una moltitudine di gesti. Da questi corpi gravidi di suggestioni sorge una poetica che ritorna all'essenziale della pratica coreografica: portare alla luce le emozioni del corpo.

Cadence - C'est ça l'Afrique - (2005,12')

COREOGRAFIA, REGIA E INTERPRETAZIONE: Seydou Boro

Artista dalle molteplici sfaccettature, originario del Burkina Faso, Seydou Boro dimostra di destreggiarsi con il movimento con altrettanta padronanza che con la telecamera. Sullo schermo, un pavimento di terra rossa. Sullo sfondo, delle baracche. Un titolo, "L'Africa è questa". Due pannelli indicano la strada: "Aeroporto", "Transit". Seydou Boro si fa carico del senso enigmatico di questa storia. Il corpo, catturato dal movimento del viaggio, attraversa gli spazi materiali che incontra e si confronta con essi.

Carbone Monoxide - (2005, 7')

COREOGRAFIA E REGIA: Kaori Ito

INTERPRETI: Kaori Ito e Jeffrey Cramrine

Figurina muta, immersa in un universo che oscilla tra il fumetto manga e la fiaba moderna, Kaori Ito percorre le strade di Brooklyn all'inseguimento del suo amato. La leggerezza giovanile di questi due personaggi fantastici e il tono burlesco della loro danza, sono in contrasto con la calma delle strade. Interprete già incontrata nelle coreografie di Philippe Decoufflé, Kaori Ito sperimenta questa volta l'uso della telecamera per liberare un'immaginazione dagli accenti infantili.

Cenerentola - (1989, 88')

REGIA: Mans Reuterswärd

COREOGRAFIA: Maguy Marin

INTERPRETI: Corpo di ballo dell'Opera di Lione

Un lavoro su commessa contiene una parte di tentazione, una sfida da cogliere, ma anche un certo grado di timore rispetto ai vincoli che un simile esercizio implica, per chi, come Maguy Marin, considera la libertà come un principio di scrittura. Laddove sembra che non ci sia più niente da inventare, la sfida consiste nel trovare il modo di aggi-

rare i termini della proposta per tracciare un percorso personale attraverso le regole del gioco. E siccome “Cenerentola è la più antica e forse la più popolare delle fiabe”, Maguy Marin ha concepito un dispositivo scenico che ricorda una vetrina popolata da miniature in cui i danzatori sono bambole “senza muscoli, di pezza o di porcellana”.

Codex - (1987, 27')

coreografia e regia: Philippe Decouflé

Decouflé è un coreografo alla moda e, come tutto ciò che fa tendenza, viene spesso archiviato nel reparto delle fantasie effimere e dei gadget. Ma oltre all'esuberanza, questo film ci trasmette un sentimento poetico impalpabile, un senso di padronanza dell'immagine e della concisione che mancano a molte delle produzioni odierne. Intriso di una dolcezza un po' folle, Codex è una sorta di reportage etnografico su popoli immaginari i cui usi e costumi coreografici sono stati generati da uno spirito ricco e inesauribile. Philippe Decouflé è il grande erede di Alwin Nicolais, che fu suo maestro al Centre National de Danse Contemporaine di Angers.

Dance - (2008, 60')

COREOGRAFIA: Lucinda Childs

INTERPRETI: Corpo di ballo dell'Opera Nazionale del Reno

Allieva di Merce Cunningham e di Robert Dunn, Lucinda Childs iniziò la sua carriera alla Judson Church, il focolaio di tutte le sperimentazioni newyorkesi negli anni '60 e '70. Dance, una delle sue opere più riuscite, oltre che una delle più provocatorie della postmodern dance, ha aperto la strada alla “danza minimalista”. Creata nel 1979, quest'opera multimediale è frutto di una collaborazione con Philip Glass e Sol LeWitt. Priva di effetti spettacolari, la partizione coreografica è caratterizzata da un rigore matematico che riprende e sottolinea il carattere ripetitivo della musica. Gioca con le varianti sul numero dei ballerini, le figure geometriche (linea, cerchio) di cui seguono il tracciato, il loro orientamento nello spazio, la velocità degli spostamenti, la simultaneità o lo sfasamento dei loro gesti... Ma l'effetto di fascinazione prodotto da Dance è legato anche al dispositivo scenico immaginato da Sol LeWitt, che inserisce la proiezione di un film in bianco e nero in cui mette in scena i ballerini dell'opera originaria..

Divagazioni in una stanza d'albergo - (2005, 26')

COREOGRAFIA: Bruno Beltrão e Rodrigo Bernardi

REGIA: Philippe Barcink

Bruno Beltrão, coreografo brasiliano, adepto della breakdance, ha sviluppato un approccio personale dello spettacolo che integra nell'universo dell'hip-hop, una scrittura e una riflessione concettuali. Questo film si interessa all'intimità del ballerino e riprende diverse sequenze coreografiche di *Moi et mon chorégraphe*, solo creato nel '63 da uno dei virtuosi interpreti della compagnia “le Grupo de Rua do Niterói”. È un racconto autobiografico dove danza e confidenze si sviluppano in maniera simultanea. Il film traccia il percorso del ballerino attraverso le sue parole, la sua storia e i suoi gesti. Un cerchio luminoso sul suolo, una silhouette dalla schiena nuda, la voce fuori campo, contribuiscono a creare l'atmosfera particolare di queste Divagazioni.

Double points: Hell - (2005, 30')

COREOGRAFIA: Emio Greco, Pieter C. Scholten

INTERPRETI: Emio Greco, Sawami Fukuoka

REGIA: Arnaud Emery

Frutto della collaborazione tra il coreografo italiano Emio Greco e il drammaturgo olandese Pieter C. Scholten, Double points si declina in varie opere di formato corto. In quest'opera ci si pone la questione di come trasformare un solo in un duo. La risposta assume una forma originale: danzare con l'ombra viva di se stesso. Sagoma nera, ananima, conturbante, se non addirittura inquietante, che moltiplica i gesti dell'interprete, associandovi come un doppio, oppure se ne allontana per acquistare autonomia o per scomparire. La straordinaria interprete femminile di questa danza, la cui presenza, forte e fragile oscilla tra pura astrazione e presenza reale, concreta o teatralizzata, risponde a un altro interrogativo di Emio Greco: “esplorare la rappresentazione della sessualità nel mondo effimero del corpo neutro che danza.”

Enter Achilles - (1996, 50')

COREOGRAFIA: Lloyd Newson/ DV8 Physical Theatre

REGIA: Clara Van Gool

Fondato nel 1986, DV8 è un collettivo di ballerini che si riunisce attorno a un obiettivo comune: rinsaldare il legame tra politica e arti sceniche interrogando la società contemporanea attraverso la danza. Mossi dal desiderio di condividere le loro riflessioni con il maggior numero di persone possibile, realizzano adattamenti cinematografici di alcuni loro spettacoli. Vicino all'universo di Ken Loach o di Mike Leigh, Enter Achilles fa scivolare la danza verso una sorta di commedia urbana che parla di marginalità, di vita nei pub, di relazioni tra uomini e di fenomeni di esclusione.

Fase - (2001, 52')

COREOGRAFIA: Anne Teresa De Keersmaeker

INTERPRETI: Michèle Anne De Mey, Anne Teresa De Keersmaeker

REGIA: Thierry De Mey

L'opera di Anne Teresa De Keersmaeker è contraddistinta dagli stretti rapporti che legano la scrittura coreografica alla composizione musicale. È così che si presenta quest'opera emblematica, creata nel 1982, e inclusa nel repertorio della compagnia. La danza, minimalista e ripetitiva, incarna magistralmente la musica di Steve Reich. Notevole è anche l'interpretazione, intrisa dell'energia e del virtuosismo di Anne Teresa De Keersmaeker e Michèle Anne De Mey, oltre che la lettura cinematografica di Thierry De Mey.

Fra - (2000, 10')

COREOGRAFIA: Emio Greco, Pieter C. Scholten

INTERPRETI: Bertha Bermudez, Emio Greco

REGIA: Erik Lint

Danzatore di rara potenza e generosità, Emio Greco ha iniziato il suo lavoro coreografico con una postura originale. Al limite dell'ipnotismo, la sua danza si colloca nella dimensione di una scrittura estrema e rigurosa. In collaborazione con Pieter C. Scholten, coreografo e

regista, Greco sviluppa un tema astratto partendo dal corpo, una sorta di architettura organica che si formalizza attraverso un complesso gioco di illuminazione e delle scelte musicali sorprendenti. In Fra, la cornice teatrale si trasforma in inquadratura cinematografica e i ballerini si ritrovano in un universo virtuale tridimensionale. Questo viaggio in uno spazio digitale in continua mutazione, include una telecamera reale e una virtuale. La danza di Emilio Greco è ripresa, in maniera speculare, da una ballerina. Le due figure giocano sull'idea di sdoppiamento, i loro gesti attraversano una gamma di emozioni che passa dal dolore alla dolcezza, in un percorso costellato da spoliazioni, abbandoni, ma sempre contraddistinto da un estremo rigore del gesto.

Fractales - (1994, 19')

COREOGRAFIA: Edouard Lock

REGIA: Jocelyn Barnabé

Con una combinazione di contact, improvvisazione e rock acrobatico, Edouard Lock crea spettacoli elettrizzanti, in cui le proiezioni di immagini e la musica dal vivo intervengono direttamente nella composizione della coreografia. Fractales è il frutto di una libera interpretazione televisiva dello spettacolo Infante, c'est destroy, creato nel 1991 per la compagnia Lalala Human Steps.

Gente di plastica - (2006, 90')

MESSA IN SCENA E DRAMMATURGIA: Pippo Delbono

REGIA: Christophe Bargaes

Il teatro di Pippo Delbono mette al centro delle sue preoccupazioni l'essere umano. Nell'evocazione della violenza e della sofferenza che la accompagna, dei cataclismi naturali o della guerra, l'attenzione è rivolta innanzitutto alle persone, ai corpi. Uomo di teatro, la sua estetica si sviluppa in una dimensione coreografica. Gente di plastica offre immagini inconsuete. Una sorta di vita di famiglia, ritmata dai gesti dei suoi membri e dalle scene della vita quotidiana. Una meccanica dei corpi sapientemente composta per distillare con il contagocce, un po' di umanità, confinata in un'aura di plastica e da cui esala un sentimento di straniamento che sfiora talvolta il malessere. I corpi come manichini, impavidi o convulsi, affermano la sua visione critica del mondo contemporaneo.

Her Bijit - (1999, 50')

DRAMMATURGIA E MESSA IN SCENA: Pippo Delbono

REGIA: Alberto Molinari, Francesco Cabras

Pippo Delbono concepisce l'arte come un work in progress, una serie di esperienze umane che trasformano le persone che vi sono coinvolte. "Sul palcoscenico" dice, "voglio vedere la persona, non l'attore". Per questa creazione, presentata alla Biennale di Venezia nel 1999, ha voluto far entrare il pubblico, limitandolo a 80 spettatori, "nella dimensione della danza". Her Bijit, saluto curdo che significa "Che tu possa vivere per sempre" è una deambulazione nell'Arsenale di Venezia. Per realizzare quest'opera dedicata agli esuli e ai deportati di ieri e di oggi, Delbono ha riunito attorno agli attori della sua compagnia, una trentina di uomini, donne e bambini incontrati essenzialmente in campi profughi. Persone che si prestano a vivere questa esperienza come una necessità personale, come nel caso di una rifiu-

giata ruandese che deve adattarsi a lavorare come donna delle pulizie in Italia, mentre nel suo paese era ballerina. In Her Bijit, attraverso la danza, ritrova un po' della sua identità.

Je m'aime - (1995, 4')

INTERPRETI: Matthieu Doze

IDEA E REGIA: Gilles Mussard

In questo breve saggio sulla figura del ballerino e il mito di Narciso, Matthieu Doze, interprete rivelato da Dominique Bagouet e Daniel Larrieu, mostra il suo lato umoristico, affettato, di dandy dallo sguardo torrido e dai gesti delicati.

Kaspar Konzert - (2001, 26')

COREOGRAFIA E REGIA: François Verret

INTERPRETI: Mathurin Bolze, Jean-Pierre Drouet, Fred Frith,

François Verret

Fin dai primi anni '80, François Verret sperimenta forme che nascono da un'interrogazione sulla realtà e sui diversi aspetti della società umana. La figura di Kaspar Hauser, personaggio enigmatico vissuto nel 19° secolo, è all'origine di questo spettacolo creato nel 1998. Attorno a una struttura metallica immaginata dalla scenografa Claudine Brahem, un acrobata, un attore e un musicista si trovano coinvolti in un progetto al di fuori delle norme in cui si fondono corpi, lingua, luci e suoni. Il fascino di quest'opera risiede in gran parte nel modo in cui evoca i fenomeni di socializzazione e la violenza insita in essi.

Lalala human sex duo n°1 - (1987, 7')

COREOGRAFIA: Edouard Lock

REGIA: Bernar Hebert

Sulle musiche di Thunder Lizard, interpretate da David Van Tieghem, Louise Lecavalier, ballerina prediletta di Edouard Lock, famosa per i suoi doppi salti mortali in serie, e Marc Béland interpretano il duo n°1 dello spettacolo Infante, c'est destroy, creato nel 1991.

My lunch with Anna - (2005, 58')

INTERPRETI: Anna Halprin e Alain Buffard

REGIA: Alain Buffard

Nel 1996 il coreografo francese Alain Buffard incontra per la prima volta Anna Halprin, figura cardine della postmodern dance americana. È l'inizio di una lunga collaborazione. Al ritmo di pasti condivisi attorno a un tavolo, sullo sfondo di un'amicizia che si rivela poco a poco, scopriamo due esseri profondamente attaccati alla vita, aperti su nuovi processi di creazione e sull'esplorazione di una visione non convenzionale della dimensione corporea. Alain Buffard interroga Anna Halprin sulle sue sperimentazioni sul movimento e sulle sue ricerche sui gesti quotidiani iniziate alla fine degli anni '50 con il San Francisco's Workshop. Un dialogo performativo, in cui il gesto si coniuga con la parola, in cui l'esercizio dell'intervista e del ricordo lascia il posto a una relazione che si offre con pudore, tra due bocconi di insalata, tra due corpi così vicini e così diversi.

Noces - (1990,27')

COREOGRAFIA: Angelin Preljocaj

Danze di coppia, con una fibra tonica e un ritmo meccanico, sulle musiche di Stravinskij. Una versione dinamica dell'opera che pur non offrendone una lettura particolarmente originale, rende questo classico del balletto, accessibile a tutti i tipi di pubblico. Questo film, girato interamente con inquadrature larghe, favorisce gli ensemble e mette l'accento sull'atout principale della scrittura di Angelin Preljocaj: il rispetto dei canoni, la virtuosità e la sveltezza dell'esecuzione. Il balletto propone una lettura critica dei rapporti tra uomo e donna. Ogni ballerina ha un alter-ego sotto forma di sposa di pezza, che gli uomini manipolano con circospezione.

One Flat Thing, Reproduced - (2006, 26')

Coreografia: William Forsythe

Regia: Thierry De Mey

Le opere di William Forsythe per la telecamera sono rare. Per Forsythe, un film di danza nasce da un'esigenza spaziale e coreografica, da una drammaturgia pensata apposta per l'immagine, ma anche dall'incontro con un regista che sappia cogliere e ristrutturare il suo universo. Conosciamo le coreografie virtuose di Forsythe, che suddividono il movimento in linee sensuali e frammentate, fondendosi in un immaginario arcaico e contemporaneo al tempo stesso. Di Thierry De Mey abbiamo apprezzato le opere visive realizzate in collaborazione con Anne Teresa De Keersmaeker e le immagini ricche e colorate, dalla ritmica perfetta, in totale accordo con la coreografia. *One Flat Thing, Reproduced* si situa all'intersezione di questi due linguaggi. Uno spazio visivo che fa corpo con l'energia dei ballerini, un'immagine che si impone allo sguardo fondendosi con la coreografia.

Le P'tit bal - (1993, 4')

Coreografia e regia: Philippe Decouflé

In un campo d'erba selvatica, sotto un cielo biancastro, Philippe Decouflé e Pascale Houbin accompagnati dal suono di una fisarmonica mimano a modo loro (utilizzando il linguaggio dei sordomuti) *C'était bien* la canzone di Bourvil. Al linguaggio dei sordomuti, si sovrappone tutta una serie di interventi stravaganti: verdure che piovono dal cielo, cadute di oggetti sotto forma di rebus.

Paso Doble - (2006, 41')

Coreografia, regia e interpreti: Josef Nadj e Miquel Barceló

Esiste una terra comune, uno spazio dove creare assieme? È ciò che il coreografo Josef Nadj e il pittore Miquel Barceló hanno sperimentato nel corso di una performance originale, *Paso Doble*. Li unisce un materiale: l'argilla. È una materia molto comune nella città natale di Josef Nadj, Kanizsa a Voivodine, ma anche nelle opere in ceramica di Miquel Barceló. Per incontrarsi i due artisti hanno immaginato uno spazio preciso: un muro e un suolo d'argilla, fresco e umido. Hanno utensili per lavorarla, e qualche oggetto. Grandi vasi di terra color mattone e ancora molli, che il pittore lancia al coreografo e che modella sul suo corpo, trasformandolo in una scultura vivente dai contorni sorprendenti. *Paso Doble* si presenta come una serie di qua-

dri in continua trasformazione. La materia e il corpo sono sfigurati, trasformati per la durata dell'azione: un'ora. Allo scadere del tempo, la performance rivela la sua trama, il mistero che cela. Dalle forme più arcaiche fino all'ironia dei gesti letteralmente aspirati dalla materia, nasce l'atto della creazione.

Petit Psaume du matin - (1999, 30')

Coreografia: Josef Nadj

Interpreti: Josef Nadj, Dominique Mercy

Regia: Luc Riolon

Realizzato per il Festival di Avignone nel 1999, *Petit psaume du matin* è innanzi tutto un incontro. Celebre ballerino del Tanztheater di Wuppertal, Dominique Mercy lascia l'universo di Pina Bausch per entrare in quello del coreografo ungherese e confrontarsi con la sua gestualità di marionetta disarticolata. Josef Nadj mette in scena questo approccio attraverso un duo dalle immagini conturbanti, che i due uomini interpretano tra pose, travestimenti e corpo a corpo.

Le Regard de Didon, Voyage en Italie - (2000, 40')

Coreografia: Pina Bausch

Regia: Ariella Beddini e Claudio Secco, su un'idea di Elisa Vaccarino

Nel 1999, nel corso di una residenza al Teatro Argentino di Roma, Pina Bausch intraprende l'elaborazione di *O Dido*, la sua seconda opera romana. Lo stesso anno, l'Università di Bologna le conferisce il titolo di dottore honoris causa. Al discorso pronunciato in occasione della cerimonia di consegna della laurea, si aggiungono le parole della coreografa, proferite in occasione di un incontro pubblico, oltre che le testimonianze dei ballerini della compagnia. Questi dialoghi sono alternati con numerosi estratti, pretesti per un'analisi tematica della sua opera. Il film permette di esprimere la specificità della natura del linguaggio e della scrittura della coreografa, alcuni aspetti ricorrenti (l'improvvisazione, il trattamento della musica, l'uso di materie elementari o naturali come l'acqua e la terra), ma anche la sua evoluzione, in particolare la leggerezza che caratterizza le sue ultime opere. Il film evoca inoltre la natura cosmopolita della compagnia e i suoi viaggi in giro per il mondo.

Rosa - (1992, 15')

Coreografia: Anne Teresa De Keersmaeker

Interpreti: Fumiyo Ikeda, Nordine Benchorf

Regia: Peter Greenaway

L'universo coreografico di Anne Teresa De Keersmaeker è caratterizzato da un rigore del movimento e dello spazio che conferisce alle sue opere una metrica impeccabile e un'estetica al tempo stesso ricca e minimalista. Benché le sue immagini evolvano di solito in un universo barocco, Greenaway mantiene un gusto spiccato per la precisione gestuale e per la concordanza sottile delle azioni che ritmano i suoi film. Non sorprende quindi che la coreografa belga e il regista inglese si incontrino per la durata di un film e quella di una danza. Filmata al foyer dell'Opéra di Gand, questa coreografia si dispiega attraverso un'immagine finemente stilizzata, mettendo in luce la bellezza dei personaggi smarriti nelle ambiguità dell'amore. Accompagnati dalla

Sonata per violino solo di Bela Bartók, l'immagine e i corpi parlano all'unisono, creando così un universo che emerge attraverso la grazia dei movimenti: quello della danza e quello della cinepresa.

Saburo Teshigawara, danser l'invisible - (2005, 58')

Coreografia : Saburo Teshigawara

Regia: Elisabeth Coronel

Questo documentario dà la parola al coreografo giapponese Saburo Teshigawara e lo segue nei suoi spostamenti tra il Giappone e la Francia. Viaggiamo con lui tra Tokio, Parigi e Lille, dove prepara e dirige le prove di due creazioni per l'Opera di Lille nel 2004, "Kazahana" e "Prelude for Dawn", quest'ultimo realizzato in seguito a un laboratorio con giovani non vedenti. Lo seguiamo poi a Yokohama, dove gira la prima parte di "Perspectives Study". Parallelamente, la telecamera si allontana puntualmente dalle sale prova e dai palcoscenici della danza per compiere magnifiche escursioni in vari luoghi del Giappone contemporaneo. Le immagini d'archivio, le fotografie e gli estratti video dei suoi spettacoli forniscono qualche elemento sul suo percorso coreografico. Oltre ai due spettacoli, dei quali ci mostra lo sviluppo, questo film ci propone un viaggio nell'universo di un artista che si è avvicinato alla danza attraverso le arti visive, per servirsi del corpo come di un materiale. Un artista per cui la danza è diventata non un fine, ma un inizio, una questione di coscienza e sensazioni.

Le Sacre du printemps - (1978, 36')

Coreografia : Pina Bausch

Interpreti : Tanztheater di Wuppertal

Musica: Igor Stravinski

Regia: Pit Wekyrich

Trenta ballerini, 15 uomini e 15 donne danzano nella terra che ricopre il palcoscenico, su una splendida idea dello scenografo Rolf Borzik. Ci fa pensare all'antica Grecia, alle danze offerte agli dèi su palcoscenici frastagliati, appena sopra il livello del mare. I corpi delle ballerine sono ricoperti da veli, i capelli sono sciolti sulle spalle, i ballerini sono a torso nudo. Il contatto tra uomini e donne è brusco, violento, terribile.

Skull * Cult - (2002, 24')

Coreografia: Christian Rizzo

Interprete: Rachid Ouramdane

Regia: Christophe Bargues

Christian Rizzo, ballerino, performer, ideatore d'oggetti e coreografo, solca i palcoscenici della danza dai primi anni '80. Rachid Ouramdane lo ha sollecitato per la creazione di questo solo, prolungando così una collaborazione di lunga data e un rapporto di complicità molto forte. In Skull * Cult, Rachid Ouramdane è un motociclista enigmatico. Vestito di pelle nera, con casco, guanti e stivali, si presenta di schiena su un palcoscenico spoglio, tra un vecchio albero canuto e la sagoma macroscopica di un bonsai. Adepto delle metamorfosi e delle metafore corporee, Christian Rizzo lavora su una poetica della sparizione, sull'abito come habitat che genera un movimento organico. Rachid Ouramdane sviluppa un delicato lavoro di presenza-assenza e lenta trasformazione dei gesti, evolvendo attra-

verso il palcoscenico, su un'ambientazione sonora che sottolinea questo percorso minimalista.

Smoke - (1995, 21')

Coreografia e regia : Mats Ek

La follia è il sale che dà gusto all'insipida esistenza dei personaggi ordinari, ricorrenti nell'opera di Mats Ek. Il suo soggetto preferito è ancora una volta la commedia umana. Interpretata da suo fratello Niklas Ek e da Sylvie Guillem, questa creazione condensa i tormenti e le delizie del sentimento amoroso e rappresenta la miseria della vita coniugale.

So Schnell - (1993, 52')

Coreografia : Dominique Bagouet

Musica: Jean-Sébastien Bach

Regia : Charles Picq

Creazione straordinaria, elaborata in maniera magistrale per l'immensità dei palcoscenici d'opera, dall'epoca della sua creazione, So Schnell si è arricchita di un prologo, duo danzato in silenzio in cui l'alfabeto gestuale di Dominique Bagouet sfodera un'immaginazione infinita. Se la costruzione sonora, la scenografia e i costumi dello spettacolo mostrano un certo primitivismo, è per sottolineare l'estremo rigore della danza. Gli ancheggiamenti del twist, i pugni chiusi dei boxeur, la corsa folle di uno sprinter si coniugano con gli altri valori coreografici.

Somewhere in between - (2004, 70')

Coreografia: Meg Stuart

Regia: Pierre Colibeuf

Meg Stuart, coreografa americana che lavora in Belgio con la sua compagnia Damaged Goods, elabora una creazione originale "a partire da esperienze della vita reale, osservando la gente per strada, in particolare i marginali", come precisa lei stessa. Il lavoro cinematografico di Pierre Coulibeuf (girato in 35 mm) provoca gesti e movimenti in ambientazioni dal clima insolito (parcheggi, appartamenti, esterni). Da qualche parte nell'"entre deux" è uno spazio d'incontro tra il cinema e la danza. Meg Stuart ispira a Pierre Coulibeuf un racconto cinematografico discontinuo, come una proiezione mentale. La fonte del suo lavoro coreografico è la vita quotidiana. Pierre Coulibeuf si interessa al ritratto, inquadra visi e corpi nelle diverse cornici in cui i protagonisti, ballerini e attori al tempo stesso, evolvono. Muri in calcestruzzo, palizzate, corridoi, cumuli di frigoriferi ... Coulibeuf porta alla luce il confine che separa e unisce le cose. La porosità della frontiera tra due linguaggi crea un altro spazio, dove l'arte ricostruisce la realtà.

Song and dance - (2003, 30')

Coreografia e interpretazione: Mark Tompkins

Regia: Gilles Toutevoix

In Song and Dance, la poesia dolce e un po' folle di Mark Tompkins svela quello che succede dopo lo spettacolo, la "piccola morte" dello

smontaggio delle scenografie, che mette in scena i tecnici e mostra la vita dietro le quinte. Attraverso l'evocazione di momenti cardine degli ultimi trent'anni, le musiche appaiono come realtà soggettive, seguendo il filo delle metamorfosi del coreografo che reinventa dive del cinema, danza con uno scheletro, si eclissa per poi rinascere. Oscillando tra gravità e leggerezza, questo solo raggiunge un alto grado di emozione. Con lo spirito di derisione che caratterizza la sua opera, il coreografo si libera della pelle morta dell'illusione teatrale per tornare all'autenticità del gesto.

Spanish dance - (1973, 5')

Interpreti: Compagnia Trisha Brown
Regia: Roberto Guerra, Stephen Vitiello

Soltanto nel 1978, dopo più di quindici anni di ricerca e sperimentazione, Trisha Brown, pilastro della postmodern dance americana, crea il suo primo spettacolo per il palcoscenico, *Glacial Decoy*. Fino a quel momento, tutte le sue performance erano state create per luoghi alternativi, musei, gallerie d'arte, atelier d'artisti, oppure per le strade, i tetti e le facciate dei palazzi di Soho. Inaugurata nel 1971, la serie delle *Accumulazioni* nasce da un gesto semplice, quasi banale, sul quale altri gesti "si accumulano" progressivamente fino a formare una frase lunga e complessa. La splendida *Spanish Dance* scaturisce da un insieme di ricerche sull'idea di "allineamento".

Tempus fugit - (2005, 26')

Coreografia: Sidi Larbi Cherkaoui
Regia: Anaïs e Olivier Spiro

Girato in esterni, ritroviamo in questo film le scene chiave dello spettacolo *Tempus fugit* trasferite in luoghi diversi. Un lungo bacio danzato come un tango in un patio moresco, una danza di uomini in un bagno turco, un solo vicino a un fuoco da campo nel deserto. La versione cinematografica, composta di brevi sequenze, si modella sugli spazi. La danza si dispiega e assume colori differenti sotto l'influsso della telecamera. Sulla sabbia, in chiaroscuri o sulla terra rossa in pieno sole, le immagini oscillano tra astrazione e onirismo. Costruito su una trama appena accennata che parte da un personaggio centrale, il movimento si dispiega, rivelando il suo contenuto. Sidi Larbi Cherkaoui fa di *Tempus fugit* uno spazio di riflessione sulla differenza e sul viaggio.

The Cost of Living - (2004, 35')

Coreografia e regia: Lloyd Newson
Interpreti : DV8 Physical Theatre

Con l'umorismo pungente e lo spirito militante che caratterizza gran parte delle creazioni di Lloyd Newson, *The Cost of Living* si interroga sull'idea di conformità e sulla percezione dell'altro. Concepito come una sorta di viaggio in cui l'azione sconfinava su molteplici luoghi d'incontro pubblici o privati, il film segue i rimbalzi del movimento, ne amplifica le rotture, insiste sugli appoggi a terra, fa leva sulle scorciatoie, i dirottamenti. Passando dalla strada allo studio di danza, dal duetto accademico al ballo da discoteca, gli incontri si moltiplicano attorno allo straordinario ballerino David Toole e la struttura del suo

movimento che rivede la nozione di verticalità e le norme posturali che vi sono associate.

The Family Tree - (2002, 10')

Coreografia e regia: Claudia Triozzi
Interpreti: Claudia Triozzi, Xavier Boussiron

Claudia Triozzi ha iniziato il suo lavoro di coreografa interessandosi alla relazione corpo-oggetti e agli stereotipi femminili. In parallelo ha collaborato a progetti di altri artisti tra cui Alain Buffard. Creato nella primavera del 2002, *The Family Tree* parla dei rapporti tra voce e musica. Interpretata in duo con un chitarrista, è un'opera delirante costellata da giochi di parole, vocalizzi e visioni. In uno spazio profondo delimitato da tende bianche e arricchito da proiezioni d'immagini, deliri intimi e figure ectoplasmatiche circolano liberamente. Uno spettacolo curioso e sorprendente di cui queste immagini conservano la traccia.

The Moebius Strip - (2002, 26')

Coreografia: Gilles Jobin
Regia: Vincent Pluss

Nessuna proiezione né slanci o rotture, ma una composizione che lavora sulla qualità della materia corporea con una sorta di logica ciclica. Metafora di quest'ordine fatto di quiete e di equilibrio del movimento è la spirale di Moebius. Corpi che si vestono, si spogliano, si aggrovigliano, formano pile infinite, rimangono immobili, camminano a quattro zampe... in queste tracce ritroviamo gli elementi caratteristici della scrittura del coreografo svizzero. Il gruppo si sposta sopra e in mezzo alle linee del suolo, sviluppa traiettorie orizzontali e instaura una relazione con l'ambiente in cui spazio, peso, materia e identità sono impregnati di un mistero legato all'interiorità.

Un trait d'union - (1992, 13')

Coreografia: Angelin Preljocaj
Interpreti: Xavier Nickler, Frédéric Werlé, Angelin Preljocaj

Due uomini interpretano un "pas de deux" attorno a una poltrona in cuoio, abbandonando ciascuno il proprio peso e il proprio centro di gravità nelle mani dell'altro. I movimenti coreografati da Angelin Preljocaj sfiorano lo schematicismo, si concentrano sull'assunzione del rischio, attraverso improbabili "portés" che sfidano la legge di gravità al punto da sembrar esistere solo grazie alla volontà degli interpreti. Creata nel 1989, questa coreografia è una testimonianza della ricomposizione dei rapporti amorosi dopo la comparsa dell'AIDS, che metterà in discussione la nozione di fiducia nell'altro, di abbandono di sé.

Véronique Doisneau - (2006, 33')

Drammaturgia : Jérôme Bel
Interpreti: Véronique Doisneau et Céline Talon
Regia: Jérôme Bel et Pierre Dupouey

Fin dalle prime creazioni, Jérôme Bel ha colto in pieno ciò che anima la danza. Più che un esame degli elementi che contribuiscono alla

costruzione di un linguaggio coreografico, quest'opera è una percezione generosa e lucida della danza nelle sue dimensioni intima e storica. Sconfinando nella fiction, Véronique Doisneau prende come filo conduttore la storia singolare del ballerino: in questo caso quella di Véronique Doisneau, "sujet" all'Opéra di Parigi. In mezzo all'immenso palcoscenico dell'Opéra, la ballerina si abbandona a una splendida testimonianza della sua arte, semplicemente, senza sublimazioni, nel silenzio di una sala. Ci racconta che la danza, come l'ha vissuta e praticata lungo tutta la sua carriera è un misto di momenti meravigliosi e di ore più fastidiose, oscillando tra sogno e fatica. Una visione dell'Opéra nella sua dimensione umana, che ha lo stesso valore delle più belle esibizioni di danza. Véronique Doisneau, 42 ans, ballerina, andrà in pensione tra una settimana. In qualità di "sujet" (è la sua qualifica all'Opéra di Parigi, inferiore a quella di "étoile" e di prima ballerina, superiore a quella di "quadrille" e di "corifeo"), racconta la sua vita: il suo mestiere.

Vu d'ici - (1995, 59')

Coreografia : Carolyn Carlson

Regia : Charles Picq

Interpreti : Carolyn Carlson

Seduazione, umorismo e fascino sono gli ingredienti di questa coreografia. I costumi di Azzedine Alaïa mettono in valore la bellezza della danza. L'illuminazione evoca i quadri di Edward Hopper. Questo solo, creato e interpretato da Carolyn Carlson, è suddiviso in cinque parti che esprimono altrettanti universi femminili. Attraverso musiche e

costumi cangianti, la coreografa dà vita a diversi immaginari : infantile, comico, poetico, serio, fantastico ... sono gli stati d'animo di questo "portrait in five parts".

Young People, Old Voices - (2004, 54')

Coreografia: Raimund Hoghe

Regia: Christophe Bargaes

Un'azione, una canzone. Lo spettacolo di Raimund Hoghe può riassumersi in questa formula minimalista. Venti canzoni alla moda "oldies but goldies", alternate a estratti del Sacre du printemps, si susseguono in modo da animare altrettanti "tableaux vivants". Come spesso accade nelle coreografie di Hoghe, ogni sequenza si articola attorno a un gesto semplice, quasi ingenuo. Il movimento, non solo si ripete, ma rimbalza da un ballerino all'altro. Dato che i ballerini sono dodici, l'ultima canzone mette fine allo spettacolo. Il paradosso di questa partizione che possiamo definire ossessiva: dilatare il tempo come se girasse in tondo, al ritmo della ripetizione tranquilla dei gesti. Ma si tratta di insistere, più che di ripetere l'azione, di giocare sull'accumulazione per raggiungere una sorta di dolce ipnosi. In questo flusso che circola da un corpo all'altro, lo sguardo ha il tempo di osservare il gesto, di riscoprire la bellezza talvolta dimenticata. Lavarsi le mani o inginocchiarsi, questi gesti non hanno niente di straordinario. Eppure ... Per i consumatori convulsi d'immagini che siamo diventati, si tratta di resistere all'appetito per fermarci e contemplare.



COMUNE DI GENOVA

Genova
Palazzo Ducale
Fondazione per la Cultura

Centre
Pompidou

soci partecipanti alla Fondazione

COMPAGNIA
di San Paolo

fondazione
CARIGE



sponsor istituzionale
della Fondazione

GRUPPO
IRIDE

con il patrocinio di



in collaborazione con

hor's format



ARTU

Palazzo Ducale
Piazza Matteotti 9
16123 Genova (ITALY)

informazioni:
tel. 010.5574064 / 065
www.palazzoducale.genova.it

orario: da martedì a domenica 15-20
chiuso il lunedì.
INGRESSO LIBERO